

Festa Patronale
della Pontificia Università Urbaniana

28 Marzo 2017

OMELIA

Annunciazione del Signore.

Illustri Rappresentanti diplomatici, Magnifico Rettore e Docenti, Cari Alunni.

Questa festa Patronale della Pontificia Università Urbaniana è un appuntamento che volentieri celebriamo come una festa di famiglia, volendo effettivamente dare ad essa un simile taglio. Quest'oggi è allietata anche dal fatto che una alunna ha chiesto di

ricevere il Battesimo, la Cresima e per la prima volta la Santa Eucaristia. In questa Istituzione, gli studenti, i docenti e il personale ausiliario passano le migliori ore della loro giornata; si tratta di ore non semplicemente di lavoro, ma di preparazione, di conoscenza, di studio, di amicizia e di speranza. Qui l'intelligenza, la ragione e la riflessione trovano modo di essere sviluppate e collaudate per trarne quel profitto, così necessario alla missione a cui si è chiamati. L'Università, oltre che una famiglia, è una scuola. Non una qualsiasi, ma una scuola che forma alla vita e allarga la visione della nostra vocazione: anzitutto umana e culturale, ma anche etica e spirituale. Se così non fosse, avremmo perso una grande opportunità.

La nostra Università poi ha una peculiare caratteristica: essere una realtà accademica composta di numerose e differenti provenienze culturali. E' una caratteristica, se non unica, di certo tra le più tipiche nell'ambito romano, dove l'interculturalità

delle istituzioni accademiche pontificie è assai elevata. Nell'Urbaniana non predomina una cultura rispetto alle altre, e la provenienza di alunni e docenti da tanti paesi fa di essa un'istituzione ricca di mille sfaccettature, dove è necessaria creatività, intuizione, passione e lungimiranza.

In questa sua multiculturale umana presenza, nel contesto dell'attuale alta mobilità umana, la PUU è un esempio di come sia possibile, vivere, convivere, confrontarsi e arricchirsi. Ovviamente non mancano i problemi connessi alle diversità, ma, non di meno, le opportunità.

In fondo, la multiforme presenza di alunni e docenti non richiama alla mente il concetto così tipico della cattolicità della Chiesa? Cattolicesimo è universalità; è apertura, è incontro, è rispetto e apprezzamento delle diversità attorno ad un nucleo unificatore, che crea l'unità, non l'uniformità. Già la Lumen gentium (n.13) affermava che *“questo carattere di universalità ... è dono dello stesso*

Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende ad accentrare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo Capo nell'unità dello Spirito di Lui", rifacendosi a quanto già Sant'Ireneo, Padre della Chiesa che visse nel II secolo dopo Cristo, aveva scritto in Adversus Haereses (III, 16, 6). Il Concilio, inoltre, aggiunge: "In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per il completamento nell'unità" (LG 13).

Questo nucleo unificante, dunque, dal punto di vista teologico, è Cristo; in Lui si attualizza, in modo concreto e vivo, l'unione tra la sua divinità e la sua umanità. L'evento dell'Incarnazione, infatti, è il punto di congiungimento tra il divino e l'umano e la persona di Gesù, integralmente umana e divina, diviene storica, portando in sé tutto il mistero di Dio che si rivela e salva.

Ognuno di noi poi, nella propria storicità, è ugualmente il centro sinologico della propria materialità e spiritualità e porta in sé il mistero dell'unicità della propria persona, amata da Dio.

La ricorrenza liturgica dell'Annunciazione ricorda esattamente l'evento della storicità di Gesù, ossia il momento in cui il Figlio di Dio assume un corpo materiale ed entra in questo mondo. Ciò avviene attraverso il concorso umano e Maria è chiamata a dare il proprio contributo. Non si tratta solo di mettere a disposizione la sua fisicità femminile, ma anche la sua fede, così come dice Papa Francesco nel suo recente Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù (2017): “*La fede è il cuore di tutta la storia di Maria*”; Ella lo proclamerà nella lode all'Eterno allorché canterà: “*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*”(Lc 1, 49). Il senso della fede di Maria non è un dato scontato; tale, infatti, ci potrebbe apparire nel contesto di una lettura fideistica del racconto evangelico. In verità, il suo «Si» non era

scontato; la sua risposta all'annuncio dell'Angelo fu invece un atto pienamente umano, certo confortato dalla grazia, ma non obbligato, se pensiamo al principio che Dio non viola la libertà a noi da Lui data e che mai ci toglierà! Ella, Maria, chiese ragione del «come» e «di quel messaggio», ed ebbe modo di intenderlo alla luce della storia di Israele; ne capì la portata teologica, pensò anche alla sua condizione di giovane donna ancora promessa sposa, e si fidò di Dio.

La nostra Università, che ha scelto l'Annunciazione quale festa patronale, intende non di meno avvalersi pienamente tanto della metodologia, quanto del significato di quell'evento salvifico. Al tempo stesso, alla scuola di Maria, essa si apre alla missionarietà, accogliendo studenti da tutto il mondo e preparandoli per lanciarli nel mondo.

Mi piace menzionare ancora Papa Francesco. E mi piace farlo in relazione proprio ai nostri alunni in considerazione del loro impegno di

studio e di formazione; a loro dice il Papa nel succitato Messaggio: *“Quando il Signore ci chiama, non si ferma a ciò che siamo, o a ciò che abbiamo fatto. Al contrario, nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l’amore che siamo capaci di sprigionare. Come la giovane Maria, potete far sì che la vostra vita diventi strumento per migliorare il mondo”*(ib.).

Queste parole mi sembrano molto adatte per introdurre la richiesta di Ai Xia, che nella nostra Università ha maturato la determinazione di aderire con il Battesimo a Cristo e attraverso la Cresima e l’Eucaristia di conformarsi a Lui sacramentalmente. Ciò che ha maturato dapprima nella mente e nel cuore, ella lo rende oggi realtà per la grazia che il Signore le concede.

Ecco in concreto cos’è missionarietà e noi gioiamo pienamente con lei.

E questa è anche la prospettiva nella quale porsi: ossia di aprirsi al mondo nel quale siamo chiamati ad operare; le vostre Chiese

confidano nella vostra preparazione, ogni uomo e donna, carichi di speranze e di problemi, siano essi cristiani o non cristiani, attendono la vostra attenzione pastorale. La visione è dunque inclusiva e la prospettiva è universale, cioè cattolica.

Questo è il mio auspicio per voi e l'incoraggiamento della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.